

Summit a Mosca



«I nostri paesi si fidano l'uno dell'altro e si aiutano»
A mezzogiorno sottoscritto lo storico accordo per ridurre gli arsenali strategici
«L'America non approfitterà dalla vostra instabilità»
Posizioni vicine sulla Bosnia



Bush e Eltsin firmano il trattato Start 2 per la riduzione degli arsenali nucleari

«Lo Start 2 non indebolisce la Russia» Eltsin firma e si difende: «Nego di aver ceduto agli Usa»

La Russia non ha ceduto e non si è indebolita. Parola di Boris Eltsin dopo la firma, insieme a Bush, dello Start 2. Il presidente Usa assicura: «Non vogliamo vantaggi dalle trasformazioni russe». Usa e Russia, due paesi che «si fidano e si aiutano». Eltsin ha proposto a Clinton un incontro «immediatamente dopo il venti gennaio». Kozyrev contatterà Christopher. L'incognita delle ratifiche al Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. «Come presidente e comandante in capo delle forze armate dichiaro categoricamente: l'accordo non indebolisce ma rafforza la sicurezza della Russia». L'ha dovuto dire, Boris Eltsin, proprio all'inizio della conferenza stampa seguita alla firma dello Start 2. Non ha potuto fare, a meno, avendo accanto un George Bush molto stanco, visibilmente provato dall'ultimo viaggio presidenziale. Eltsin, anzi, ha aggiunto: «Lo stesso presidente Bush potrà confermare questo giudizio per quanto riguarda gli Usa». Infatti, il presidente americano ha letto dalle sue cartelle bianche: «Noi non cerchiamo vantaggi dalla trasformazione della Russia». Precisioni quasi obbligate in presenza di un clima di sospetto e di diffidenza sul contenuto concreto dell'accordo di riduzione degli arsenali strategici che, a parere della maggioranza degli esperti, romperebbe per la prima volta l'equilibrio tra le due potenze a vantaggio di Washington.

La firma dell'accordo, a mezzogiorno in punto, e la successiva breve conferenza stampa (nemmeno un'ora dopo Bush, la moglie Barbara e la delegazione americana sono ripartiti alla volta di Parigi) si sono svolte nella Sala di Vladimir, al Cremlino. Tra una coppa di champagne e qualche stretta di mano. C'erano il segretario di Stato, Lawrence Eagleburger, il ministro Andrei Kozyrev, il vicepresidente russo, Alexander Rutskoi, il premier Viktor Cernomyrdin, i ministri della Difesa, Pavel Graciov, della Giustizia, Nikolaj Fiodorov, della Sicurezza, Vik-



IL TRATTATO

Distruzione di tutti i missili nucleari a testata multipla basati a terra e, nel complesso, un taglio di due terzi degli arsenali atomici degli Stati Uniti e dell'ex Unione Sovietica: lo Start 2, che George Bush e Boris Eltsin hanno firmato a Mosca, merita davvero sulla carta la definizione di accordo del secolo. Nella bozza d'intesa raggiunta martedì scorso a Ginevra dal segretario di Stato Usa Lawrence Eagleburger e dal ministro degli esteri russo Andrei Kozyrev, il numero magico è 2003. Entro quella data (ma se gli Usa forniranno sostegni finanziari agli ex-nemici il traguardo potrà essere anticipato di tre anni), gli Usa dovranno ridurre il totale delle testate nucleari dalle attuali 9.862 a 3.500, la Russia da 10.909 a 3.000.

Foto di gruppo dei coniugi Bush e Eltsin ad uno show inaugurale per il nuovo anno, con i tradizionali personaggi russi Nuovo Gelo e Fiocco di Neve

anche se la riduzione degli arsenali e l'approfondimento dei rapporti è nell'interesse del mio popolo. Ma so che è anche interesse del popolo russo. In altre parole: il futuro promette vantaggi reciproci quando appena qualche tempo fa tutto questo «sembrava un sogno». Adesso, invece, secondo il presidente uscente Russia e Usa «possono collaborare per risolvere le crisi internazionali». Bush ha aggiunto che l'accordo non può essere considerato come «unilaterale» ed Eltsin ha precisato, al cronista dell'agenzia russa Interfax, che i 3.000-3.500 (sui 9.915 attuali) ordigni che rimarranno costituiscono un «potente scudo» in grado di difendere la Russia da «qualunque improvvisa aggressione». Un arsenale che nemmeno la Cina, la Francia o la Gran Bretagna possono vantare.

Lo scoglio della ratifica. Che farà il Soviet supremo della Russia? Approverà senza battere ciglio l'accordo? E andato al cuore del problema il

giornalista dell'agenzia governativa Ria nel porre questa domanda ad Eltsin. Il presidente ha risposto: «Non dobbiamo nascondere nulla. È vero, una parte dei deputati è contro l'accordo. In verità, è contro tutto quel che di positivo di fa in Russia. È la negazione di tutto. Si sa chi sono: sono quelli appoggiano l'aggressione dell'Irak». Eltsin, tuttavia, s'è detto convinto che «la maggioranza del parlamento crede nella ragione e nel buon senso». Insomma, il trattato verrà ratificato dal Soviet supremo anche se inevitabilmente «ci saranno difficoltà». E gli Usa che faranno? Bush ha detto: «Non posso certamente parlare a nome di Bill Clinton ma ho parlato a sufficienza con lui per sapere che è intenzionato a sostenere l'alto livello dei rapporti russo-americani. Ho detto a Boris Eltsin che potrà con certezza contare sulla collaborazione con il nuovo presidente». Ed Eltsin, pronto, ha confermato: «Ho incontrato Clinton quando era candidato. Mi ha garantito il

sostegno alla riforma». Eltsin, inoltre, a proposito di ratifiche, ha tentato il colpo a sorpresa provando a smuovere il presidente ucraino, Leonid Kravchuk. Ha fatto una telefonata a Kiev allo scopo di strappare al suo collega una dichiarazione di pronta disponibilità alla ratifica dello Start 1. Ma è andata a buca. «La conversazione è stata positiva», ha soltanto potuto dire il portavoce russo Vyacheslav Kostikov. Va notato che né Bush né Eltsin hanno fatto riferimento pubblico alla posizione polemica di Kiev. Il ministro Kozyrev, invece, ha fatto sapere ai colleghi ucraino, beloruso e kazako sui termini dello Start 2 e ha annunciato l'invio di delegazioni di esperti nelle repubbliche «nucleari» dell'ex Urss. «Ci siamo comportando» correttamente, non ignoriamo gli interessi legittimi pur saltare fuori se ci sono quelli per aiutare l'ex-Urss. Ha detto sul New York Times di ieri che solo gli interessi da pagare sull'immenso debito che eredita (oltre 3.000 miliardi di dollari, quattro volte il debito che aveva Reagan all'inizio del suo mandato) superano la spesa prevista per alcuni dei suoi programmi sociali promessi. E ha sentito altri punti del giornalismo politico Usa avvertire nelle tavole rotonde in tv di ieri che potrebbe essere imbarazzato a dover dire, dopo aver promesso di dimezzare il deficit in 4 anni, che «Scusatemi, mi sono accorto che non si può fare».

Ci vuole un nonnulla per rompere l'incantesimo per cui,



«Almeno Bush poteva citarlo»
Dimenticato Gorbaciov
Nessuno cita l'ex leader

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. E Gorbaciov? Come non fosse mai esistito. Come se mai avesse ottenuto il premio Nobel per la pace. Silenzio assoluto, nessuna menzione, nel corso dell'incontro tra Bush ed Eltsin per la firma di un trattato ripetutamente definito «storico», anzi il «trattato della speranza» per usare un'espressione del presidente russo. Non si poteva certamente attendere che lo facesse Eltsin. Ma da Bush i più s'aspettavano almeno un cenno sul ruolo svolto, in favore del disarmo, da Mikhail Gorbaciov la cui firma appare più volte nei documenti che costituiscono la base del trattato sottoscritto ieri al Cremlino. Invece, neppure un colpo di telefono. Stesso atteggiamento da parte di James Baker, anch'egli presente a Mosca: negli uffici della Fondazione dell'ex presidente sovietico non è pervenuta alcuna richiesta di incontro seppure fugace. Forse il presidente americano non avrà gradito, alcuni mesi fa, durante la campagna elettorale, la rivelazione che Gorbaciov fece nei suoi ri- guardi. Fu quando Bush, nel tentativo di contenere un strapuntino Clinton, si prese tutti i meriti della fine della «guerra fredda» e Gorbaciov disse di una telefonata che il presidente americano gli fece come a scusarsi: «Non badare - disse Bush a Gorbaciov - di ciò che dico dicendo, mi serve per le elezioni».

Fioccano inviti per Clinton, vincitore silenzioso

Eltsin lo vuole incontrare subito ma il neopresidente lesina giudizi sulla scena mondiale
«Presto si romperà l'incantesimo della campagna elettorale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'hanno chiamata in causa a Mosca. Poche ore dopo, a Parigi. E a farne l'avvocato difensore si è levato l'avversario che ancora qualche settimana fa gli dava del «cretino», anzi lo avrebbe strozzato con le proprie mani, se avesse potuto.

con tanta grazia dal presidente Bush», la replica a questa difesa d'ufficio di un Eltsin pur conscio che lo Start 2 non si sarebbe potuto firmare se «ci fosse stato anche il minimo dubbio sulla solidarietà (di Clinton) con i nostri sforzi».

«equo» da pagare all'Ucraina per smantellare i missili nucleari rimasti nel loro territorio. Sensibile com'è agli umori dell'opinione pubblica che lo ha eletto avrà sentito gli esperti che in tv dicono che i soldi per la riforma della Sanità dovranno pur saltare fuori se ci sono quelli per aiutare l'ex-Urss. Ha detto sul New York Times di ieri che solo gli interessi da pagare sull'immenso debito che eredita (oltre 3.000 miliardi di dollari, quattro volte il debito che aveva Reagan all'inizio del suo mandato) superano la spesa prevista per alcuni dei suoi programmi sociali promessi. E ha sentito altri punti del giornalismo politico Usa avvertire nelle tavole rotonde in tv di ieri che potrebbe essere imbarazzato a dover dire, dopo aver promesso di dimezzare il deficit in 4 anni, che «Scusatemi, mi sono accorto che non si può fare».

«Ero un uomo di guerra», del resto non doveva aver paura di alcuna ripercussione diplomatica ricordando il ruolo di Gorbaciov. □ Se. Ser.